

# “L’arte differente: MOCAK al MAXXI”

## Mostra a cura di Anna Maria Potocka

Roma, MAXXI - Museo nazionale delle arti del XXI secolo  
7 dicembre 2016 – 22 gennaio 2017

Agnieszka Śmigiel

“L’arte differente: MOCAK al MAXXI” è la seconda iniziativa (dopo la mostra di Basim Magdy<sup>1</sup>), che si inserisce nell’ambito del progetto *Expanding the Horizon*, il programma espositivo promosso e curato da Hou Hanru, Direttore Artistico del MAXXI – Museo nazionale delle arti del XXI secolo. Il programma non si ferma alla mostra delle opere provenienti da MOCAK di Cracovia<sup>2</sup>, ma continua anche nel 2017 con la prima personale in Italia di Kemang Wa Lehulere (artista sudafricano e vincitore del premio *Deutsche Bank’s Artist of the Year 2017*)<sup>3</sup>

---

<sup>1</sup> Mostra intitolata “Basim Magdy. The Stars Were Aligned For A Century Of New Beginnings”. L’autore, di origine egiziana, è il vincitore del premio *Deutsche Bank’s Artist of the Year 2016*. Sono state esposte oltre 30 opere dell’artista, prodotte tra il 2006 e il 2016.

<sup>2</sup> L’acronimo MOCAK proviene dalla lingua inglese: Museum of Contemporary Art in Kraków.

<sup>3</sup> La mostra, intitolata “Kemang Wa Lehulere. Bird Song” (27 settembre 2017 - 26 novembre 2017), è curata da Britta Färber (capo curatrice del dipartimento di Arte, Cultura e Sport di Deutsche Bank) e Anne Palopoli (curatrice del MAXXI). Per il 2017 è stata anche annunciata una mostra dedicata alla collezione del MoCa - Museo d’arte contemporanea di Teheran. L’evento, previsto per le date 31 marzo - 27 agosto 2017, è stato temporaneamente sospeso. Si tratta di un’importante collezione di grande valore contenente opere inestimabili (Gauguin, Picasso, Ernst, Kandinsky, Pollock, Rothko, Bacon, Warhol, Pistoletto ecc.), che non sono mai uscite dal territorio iraniano dal 1979



Il progetto, di ampio respiro, intende mostrare diverse collezioni di istituti culturali esteri per avvicinare il pubblico italiano ad ‘altre’ forme d’arte e sperimentare una nuova forma di spazio pubblico dedicato alla collaborazione e allo scambio delle esperienze su scala internazionale. «L’obiettivo della nostra programmazione è aprirci a una rete di collaborazione sempre più ampia, definire una piattaforma museale rivolta verso l’esterno, in grado di captare tutti gli stimoli della creatività contemporanea», ha sottolineato Giovanna Melandri, Presidente della Fondazione MAXXI, durante l’inaugurazione della mostra polacca, aggiungendo: «il nostro MAXXI parla tutte le lingue del mondo ed è un’istituzione viva e dinamica che sa ascoltare, accogliere e trasmettere la ricerca e la produzione di istituzioni diverse dalla nostra» (AA.VV. 2016: 8).

“L’arte differente: MOCAK al MAXXI” è la prima visita della collezione cracoviana in Italia e la seconda al mondo, in quanto nel 2014 è stata ospitata nel Palazzo dell’Arte di Lviv<sup>4</sup>. Si tratta di un’accurata selezione delle 50 opere più emblematiche della collezione che illustrano la complessità e la problematicità dell’arte contemporanea nell’ottica polacca. L’esposizione raccoglie dipinti, fotografie, video, installazioni e sculture di artisti già conosciuti in Italia come Pawel Althamer, Daniel Spoerri, gruppo AES+F, Krzysztof M. Bednarski, Reza Aramesh, Josef Dabernig, Maya Gold, Sarah Lucas, Shahar Marcus, oppure Shinji Ogawa. La mostra cracoviana è anche un’occasione per conoscere artisti meno noti come Małgorzata Markiewicz, Mirosław Bałka, Krzysztof Wodiczko, Zbigniew Libera o Wilhelm Sasnal.

La selezione è opera di Anna Maria Potocka, direttrice del museo e personaggio chiave della scena artistica polacca degli ultimi decenni che non si piega alle pressioni politiche e rimane fedele al pensiero critico. Chiamata da tanti “icona dell’arte contemporanea”, lei si definisce più come “un angelo sterminatore dell’arte contemporanea” in quanto sta alla guardia dell’acuta e fredda critica artistica, sostenendo che «in una

---

ad oggi. Il fulcro principale della collezione è stato formato negli anni Settanta dall’ex imperatrice dell’Iran, Farah Diba.

<sup>4</sup> ‘Art Is Freedom’, 09.07.2014 - 24.08.2014

società di massa non ci sia una massa di artisti e al critico spetta il ruolo responsabile della selezione» (Potocka 2016a: 20). È dunque un personaggio controverso e catalizzatore di tante polemiche che animano la scena artistica contemporanea<sup>5</sup>. A partire dai primi anni Settanta, ha fondato e diretto diversi spazi espositivi portando aria di cambiamento nel mondo della curatela artistica polacca<sup>6</sup>. La Galleria MOCAK incarna il pensiero della sua direttrice sull’arte e sulla contemporaneità, materializzandosi in una strategia curatoriale della ‘collezione totale’ (Potocka 2016a: 27). La sua idea non si riduce all’ambizione di possedere le opere esemplari di tutti gli artisti contemporanei conosciuti, ma piuttosto mira a rimarcare il vasto panorama delle problematiche del mondo moderno. La collezione, oltre al canone dell’arte polacca (soprattutto quella del periodo post-comunista), presenta anche opere straniere, con particolare attenzione alle realizzazioni degli artisti dell’Europa centro-orientale. La scelta è dettata dalla scarsa presenza degli artisti di questa regione nei musei dell’Europa occidentale. Attualmente la collezione conta più di 4500 opere, di cui la metà sono realizzazioni di artisti polacchi<sup>7</sup>. Uno dei punti fermi della collezione è l’attenzione verso l’arte concettuale e verso i suoi successivi sviluppi. La strategia espositiva del museo prevede il cambiamento annuale del display della mostra permanente per presentare le opere in modo diverso, a volte seguendo temi specifici, altre volte invece approfondendo l’analisi del medium utilizzato. Lo scopo principale è organizzare mostre che fanno riflettere e spiegano il significato dell’arte.

---

<sup>5</sup> Da notare alcune sue pubblicazioni che hanno scatenato animate discussioni tra i teorici d’arte: *Nowa estetyka* (New Aesthetics, 2015), *Estetyka kontro Sztuka* (Aesthetics versus Art, 2007), *To tylko sztuka* (This is only Art, 2009), *Wypadek polityczny* (Political Accident, 2010).

<sup>6</sup> Tra cui la prima galleria privata in Polonia comunista (‘Galeria PI’), fondata sulle basi delle collezioni private di Potocka (1972-1980).

<sup>7</sup> Cfr. l’intervista con Anna Maria Potocka in occasione dell’inaugurazione della mostra al MAXXI di Roma sull’Artribune (<http://www.artribune.com/arti-visive/arte-contemporanea/2016/12/mostra-mocak-cracovia-maxxi-roma-intervista-maria-anna-potocka/>; visto 27 dicembre 2016).

Le opere scelte per la mostra romana, sulla base non soltanto del rango e della notorietà delle stesse, ma anche del *medium* adoperato (Potocka 2016a: 22-23), presentano una sorta di raccolta di idee, problematiche e concetti, nonché una grande varietà e libertà delle tecniche impegnate.

La pluralità di temi, linguaggi e tecniche utilizzati offre diverse sfumature dell’arte contemporanea che diventa uno strumento di rielaborazione della realtà e un commento critico del mondo in cui viviamo. La mostra è una sorta di invito a riflettere, a sbarazzarsi delle catene dei pregiudizi e delle norme imposte, e soprattutto a prendere una posizione e a dare un giudizio critico. Ha quindi lo scopo di produrre molteplici punti di vista e chiavi di lettura sulla realtà artistica polacca, nonché sull’arte contemporanea in genere.

La mostra occupa due sale espositive del MAXXI: la Sala Carlo Scarpa e, un’altra ad essa adiacente, la Sala Claudia Gian Ferrari<sup>8</sup>. L’ordinamento delle opere è molto atipico in quanto non segue né un ordine cronologico né un tema specifico: presenta infatti una varietà di temi, argomenti, problemi e storie. La curatrice dell’evento ha deciso di portare a Roma le opere con le quali diversi artisti affrontano grandi temi come la politica, la storia, la religione, i diritti dell’uomo, la morte, l’attività creativa, lo smarrimento esistenziale, i problemi sociali e le problematiche psicologiche. Non c’è un percorso da seguire, un ordine delle opere da vedere pre-impostato dai curatori, tanto meno un filo conduttore. È una mostra interessante, curiosa, ma non facile da visitare, da comprendere e nemmeno da descrivere. Accanto alle opere che affrontano tematiche politiche o storiche, troviamo le realizzazioni frivole, ironiche e giocose. Il visitatore riceve contemporaneamente diversi stimoli, attirato di volta in volta da temi anche contrastanti.

Tra le opere che impressionano di più troviamo quelle dedicate al tema della morte, con la realizzazione “Défilé” del gruppo artistico russo

---

<sup>8</sup> È stata l’ultima mostra tenutasi in questi spazi prima della “Re-Evolution” del MAXXI, inaugurata il 6 maggio 2017, che trasformò l’ex sala Gian Ferrari nella nuova caffetteria-bookshop Typo e l’antistante sala Carlo Scarpa in *videogallery* permanente, con un programma di proiezioni a tema.

AES+F con quattro immagini realizzate in tecnica *digital collage* in *light box* (fig. 1)<sup>9</sup>. Sono le fotografie monumentali che traggono ispirazione dalla pittura religiosa moderna. Rappresentano, in dimensioni reali, i corpi dei defunti con l’abito da sera<sup>10</sup>. Le immagini colpiscono perché solo dopo l’osservazione più approfondita il visitatore si accorge che ha a che fare con le fotografie di defunti. L’opera è ispirata dalla filosofia di Nikolai Fedorov, che è stato uno dei fondatori del cosmismo russo (Young 2012). Il concetto centrale della sua teoria era l’idea della resurrezione fisica degli esseri umani. Riteneva che l’unione di arte, religione e scienza fosse in grado di realizzare il suo obiettivo, e le fotografie del gruppo AES+F sembrano materializzare la sua idea. Tutta la composizione delle figure dei defunti e la retroilluminazione delle immagini evocano la levitazione e il momento della partenza dello spirito dal corpo, ossia l’ascensione. L’altro aspetto interessante di queste opere è la sovrapposizione dell’idea della morte con quella dello svago e della festa. Il posizionamento delle fotografie in scatole *lightbox* e la scelta dei vestiti da sfilate di moda fanno pensare all’*high fashion* e, più in generale, alla globalizzazione. Ma questa bellezza del mondo dell’alta moda e l’ossessiva tendenza di decorare e travestire si scontrano brutalmente con la mortalità del corpo. In questo modo il gruppo AES+F cerca di ridiscutere la società consumistica, il destino e il senso della vita. Le loro opere sono una specie di *memento mori* contemporaneo.

Nella mostra non mancano le opere con le quali gli artisti cercano di affrontare il tema della politica e della storia, due fattori, che secondo la curatrice si presentano come “manipolatori” dell’esistenza (Potocka 2016a: 28). Appartengono a questo gruppo le opere di Krzysztof M. Bednarski, artista polacco residente a Roma, che con i riferimenti simbolici cerca di tradurre le idee in forme scultoree. “Il braccio mancante di Lenin” (fig. 2), un’installazione del 1995, è una forma di dialogo con la

---

<sup>9</sup> In realtà, il gruppo AES+F ha realizzato complessivamente sette immagini per la serie ‘Défilé’ con l’intento di creare un video da una sequenza di foto che fa riferimento alla medievale *Danse macabre*.

<sup>10</sup> Le fotografie sono state realizzate con il consenso dei famigliari. I vestiti sono stati sovrapposti tramite la tecnica di collage digitale.

società finlandese e l’artista Mati Varik che, nel 1979, realizzò nella città di Kotka la statua di Lenin privandolo di un braccio sinistro. Questa scelta dell’artista non fu compresa dai finlandesi che trascurarono l’opera destinandola ad essere dimenticata. Bednarski decise di “terminare” la scultura installando nelle sue vicinanze un piedistallo con il braccio mancante, che visto da una certa angolazione reintegra e completa la statua. Il suo intervento ha spinto le autorità finlandesi ad una rivalorizzazione, sia fisica che simbolica, del monumento ed a una riformulazione dell’approccio verso il passato. L’altra opera, “La lettura de *Il Capitale*” del 2014 (fig. 3), gira intorno al motivo della testa di Karl Marx, uno dei *leitmotiv* nella attività artistica di Bednarski. Sfruttando la carica simbolica dell’immagine di Karl Marx, Bednarski gioca con le teorie marxiane, fornendo un commento dialettico trasmesso tramite lo sgocciolio di un rubinetto che collega due teste di Marx, delle quali una è capovolta. È un personale commento di Bednarski che vuole dire che forse Marx aveva ragione, ma nel contempo non si esclude che poteva avere torto.

Oltre alle realizzazioni che toccano le questioni della storia e del nostro rapporto con essa, sono anche presenti le opere tramite le quali gli artisti cercano di far emergere le problematiche socio-politiche, come ad esempio la violazione dei diritti umani o la commercializzazione della guerra. Un’installazione di Tomasz Bajer, intitolata “Minimalism of Guantanamo” del 2008 (fig. 4) riproduce una cella del carcere di Guantanamo, nella quale venne rinchiuso Yasser Talal Abdulah Yahya al-Zahrani, un saudita non accusato di alcun crimine specifico, ma sospettato di terrorismo. Morto nel 2006, ufficialmente a causa di un suicidio, mentre in realtà a causa di atroci torture, diventò poi un simbolo della violazione dei diritti umani. L’altra vittima della guerra viene rappresentata nell’opera di Reza Aramesh del 2014 “Azione 135: 8 maggio 1945, ore 9:03, Setif, Algeria” (fig. 5). La scultura fa parte della serie “Azioni” che delle fotografie di vittime di conflitti armati trovati su internet fece il punto di riferimento e di ispirazione. L’artista sembra prendere spunto dalle rappresentazioni del martirio nella iconografia cristiana simboleggiando l’impotenza dell’uomo nei confronti della storia e del proprio destino.

Tra le opere che trattano problemi sociali sono presenti le realizzazioni di Krzysztof Wodiczko che, in collaborazione con i *clochard* di New York, ha realizzato l'opera "Oggetto per i senzatetto" (fig. 6), ossia un veicolo espandibile e multiuso che soddisfa tutte le necessità vitali delle persone senza fissa dimora.

L'artista più presente nella mostra è Małgorzata Markiewicz che con ben tre opere, realizzate con tecniche diverse, tocca gli argomenti appartenenti al mondo femminile, tra cui la questione della posizione sociale della donna, la famiglia, la maternità, l'erotismo o la quotidianità casalinga. Nelle sue realizzazioni utilizza tessuti, filati, ricami o abiti prefabbricati, riferendosi alla sfera, che viene percepita come estremamente femminile. L'opera "Unite" (fig. 7) ha un carattere aperto in quanto formata da una sequenza delle foto scattate fin dal 2006, rappresentanti l'artista, prima in gravidanza e poi con la figlia. L'opera viene aggiornata annualmente con una fotografia nuova rappresentante la madre e la figlia unite da un filo comune che lega i loro vestiti. I figli diventano protagonisti anche in un'altra opera di Małgorzata Markiewicz, intitolata "Famiglie allargate" (fig. 8): un video lungo 5 minuti che fa vedere i bambini che, giocando con i pupazzi, riproducono le proprie famiglie. Si possono scorgere tante "combinazioni" familiari: oltre ai tradizionali membri della famiglia, compaiono gli animali, gli amici di genitori, ma anche le sorellastre, il compagno della madre, o il fidanzato del padre. Tutte queste figure sono ritenute membri della famiglia e la naturalezza con cui ne parlano i bambini suggerisce un radicale cambiamento nella percezione della famiglia nella società moderna (AA.VV. 2016: 98).

In mostra sono poche le opere che affrontano tematiche religiose, e quelle poche trattano le questioni da un punto di vista "materiale" piuttosto che speculativo. Ad esempio, l'olio su tela di Małgorzata Blamowska, rappresentante il Cardinale Stanisław Dziwisz (fig. 9), è una composizione piena di tensione creata grazie alla focalizzazione dell'attenzione sul volto del cardinale fin troppo esposto. Rafał Bujnowski, che ha realizzato una serie di 33 esemplari di un ritratto di papa Giovanni Paolo II ("Il Papa", 2002; fig. 10) e otto copie di un'*étagère* di Karol Wojtyła ("L'ultimo conservatorio", 2004; fig. 10), cerca di

misurarsi con il concetto di originalità dell’opera d’arte, messo a confronto con l’idea di copia e con la ripetizione seriale. Bujnowski tenta di dimostrare che, pur trattandosi di copie seriali, il messaggio rimane invariato e sempre carico di significato. Con i ritratti di papa Wojtyła sembra voler dimostrare che con mezzi semplici e approssimativi si può realizzare un quadro associato con la santità (AA.VV. 2016: 56-59).

La gran parte delle opere presenti nella mostra fa riferimento alla pratica artistica. Tra le più interessanti si annoverano le opere di Andrzej Dłużniewski, Tomasz Cicierski, Leszek Lewandowski e Shinji Ogawa. Con la performance concettuale “Disegno di un nudo” (fig. 11) del 1979, Dłużniewski si confronta con la tradizione accademica che vede il disegno del nudo come uno dei primi compiti dell’aspirante artista<sup>11</sup>. Da notare anche l’interessante opera “Madame Récamier” di Shinji Ogawa il quale si misura con la tradizione pittorica europea mettendosi in dialogo con Jacques-Louis David e René Magritte. Si osserva una riduzione e variazione di elementi compositivi originali: il punto di partenza è il “Ritratto di Madame Récamier”, dipinto da David; nella realizzazione di Magritte la protagonista è stata sostituita con una barra, mentre nell’opera di Ogawa la composizione viene manipolata e spezzata tramite la cancellazione della figura della protagonista del dipinto.

Una delle opere più conosciute è *l’assemblage* di Daniel Spoerri, legato a Flexus ed esponente del *Nouveau Realisme*, famoso per le sue opere *Eat Art*, composizioni rappresentanti gli oggetti che rimangono dopo la consumazione di un pasto. La collezione MOCAK si può vantare di una tavola “dopo pasto” facente parte della “Serie Sevilla” (fig. 12), nella quale l’artista immortalava la tavola assieme a tutti i piatti, le posate e gli utensili da cucina sporchi, e appende la tavola in verticale come se fosse un dipinto rappresentante una natura morta. Le riflessioni sul passare del tempo e sull’ingerenza dell’arte nella vita quotidiana e viceversa che suscita quest’opera sono declinate in relazione alla funzione socio-culturale dall’immagine femminile nel trittico fotografico di Katarzyna Górką “Fuck Me, Fuck You, Peace” (fig. 13) del 2000. Ogni

---

<sup>11</sup> La performance presentava una modella che ‘disegnava un nudo’ sul suo corpo nudo.



parte del trittico rappresenta una donna in una fase diversa della sua vita. L’opera fa riflettere sulla questione dello smarrimento esistenziale e sul cambiamento dell’approccio verso la vita col trascorrere degli anni. I gesti delle donne fotografate fanno capire le loro aspettative: una ragazza sembra desiderare il sesso, una donna matura va contro tutti, mentre un’anziana cerca la tranquillità.

L’opera simbolo di questa mostra è, a mio parere, il dipinto di Pola Dwurnik “Abbiatè pietà!” (fig. 14), raffigurante un gruppo di persone che guardano nella stessa direzione come se stessero osservando lo stesso fenomeno. La diversità dei ritratti con espressioni che variano dalla paura, all’imbarazzo fino all’estasi, crea un repertorio di reazioni ed emozioni che tormentano la gente. Come rimarca la curatrice della mostra, questa opera diventa una «riflessione generica sul tema dell’impossibilità di giudicare il mondo attraverso le reazioni individuali» (AA.VV. 2016: 72). Questo approccio soggettivo verso il mondo è legittimo, applicabile e ben voluto anche per dare un’interpretazione e un giudizio critico sulla mostra.

Per concludere, è importante ricordare che la Galleria è stata fondata nel 2010<sup>12</sup>, in un periodo significativo per la storia dei musei contemporanei in Polonia. In quegli anni la direzione del Museo Nazionale di Varsavia è stata affidata al professore Piotr Piotrowski, che lanciò l’idea del “museo critico” (Piotrowski 2011; Murawska-Piotrowski 2015), vicina sotto molteplici punti di vista al modello del “museo-forum” di Duncan F. Cameron (2005). Piotrowski, pur essendo stato licenziato dopo un solo anno di lavoro, può essere considerato l’iniziatore di una discussione molto importante e fertile, che ha influenzato tante istituzioni

---

<sup>12</sup> Il Museo, fondato nel 2010 ma inaugurato un anno dopo, è localizzato nell’area di una ex manifattura tessile, trasformata nel 1937 da Oskar Schindler in fabbrica di stoviglie smaltate, nota grazie al romanzo “La lista di Schindler” di Thomas Keneally e al successivo film di Steven Spielberg del 1993. Dopo diversi anni di abbandono e di polemiche sul futuro di un sito così tanto simbolico, il Comune di Cracovia decise di organizzare un concorso per il nuovo museo, vinto poi dall’architetto fiorentino Claudio Nardi, con il progetto che ingloba, in parte, le vecchie strutture della fabbrica e mette così in dialogo le preesistenze con l’architettura contemporanea.

culturale polacche. Anche se fondato negli stessi anni, il MOCAK di Cracovia è un museo completamente diverso da quello del Museo Nazionale di Varsavia. In esso si trovano tanti punti comuni con l’idea di Anna Maria Potocka di creare un museo impegnato, che ridiscuta i valori scontrandosi con la tradizione. La collezione del museo cracoviano, infatti, è configurata per sviluppare il giudizio critico e per comprovare che l’arte è un importante strumento per comprendere il mondo. Secondo Potocka (2016a: 32), l’arte di oggi è «un rimorso di coscienza» dei nostri tempi e presenta il futuro del nostro modo di pensare e valutare.

La mostra a Roma incarna la missione del museo stesso, cioè l’idea del modello aperto di museo e di ‘museo-forum’. La selezione delle opere presenta la vasta gamma di problematiche con cui combattono quotidianamente gli artisti e la gente comune. Per le persone che hanno una certa dimestichezza con l’arte contemporanea polacca la mostra può sembrare ripetitiva, ma, considerato che si tratta di una prima mostra della collezione MOCAK in Italia, la selezione delle opere compiuta da Anna Maria Potocka è sicuramente un valore aggiunto. Tenendo conto che a Roma è stato presentato solo l’1% di tutta la collezione del MOCAK, l’evento al MAXXI può essere come un preludio che invita alla visita del museo di Cracovia.



Fig. 1 - Gruppo AES+F, "Défilé", 2000-2007, lightbox; Mostra "L'arte differente: MOCAK al MAXXI", Sala Carlo Scarpa (foto di Piergiorgio Loconte).

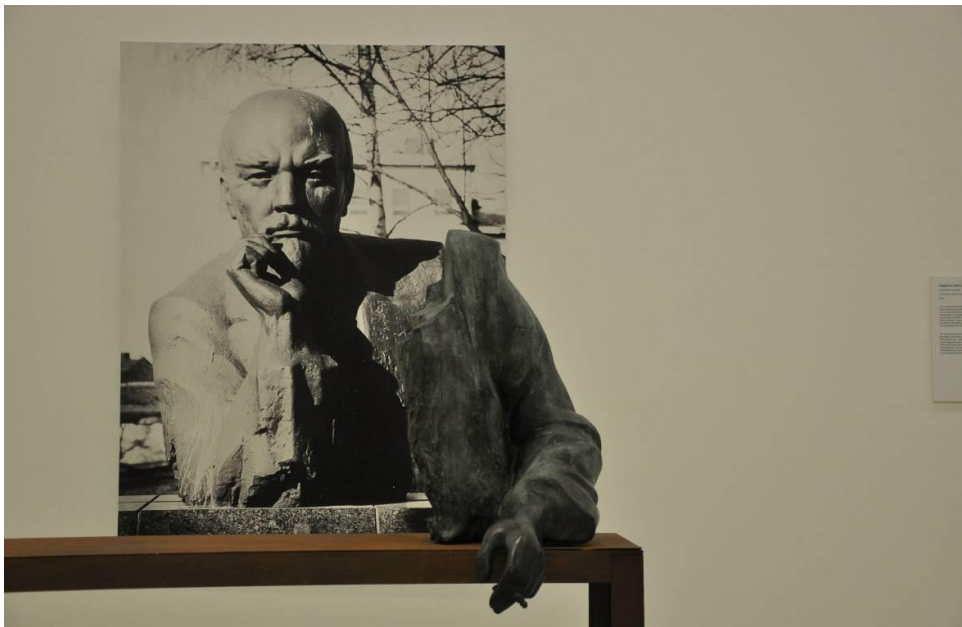


Fig. 2 - Krzysztof M. Bednarski, "Il braccio mancante di Lenin", 1995, installazione; Mostra "L'arte differente: MOCAK al MAXXI", Sala Claudia Gian Ferrari (foto di Piergiorgio Loconte).

*“L’arte differente: MOCAK al MAXXI”*. Mostra a cura di A.M. Podocka (Agnieszka Smigiel)



Fig. 3 - Krzysztof M. Bednarski, *“La lettura de il Capitale”*, 2014, installazione; Mostra *“L’arte differente: MOCAK al MAXXI”*, Sala Claudia Gian Ferrari (foto di Piergiorgio Loconte).



Fig. 4 – Tomasz Bajer, *“Minimalism of Guantanamo”*, 2008, installazione; Mostra *“L’arte differente: MOCAK al MAXXI”*, Sala Carlo Scarpa (foto di Piergiorgio Loconte).



Fig. 5 - Reza Aramesh, "Azione 135: 8 maggio 1945, ore 9:03, Setif, Algeria", 2014, scultura; Mostra "L'arte differente: MOCAK al MAXXI", Sala Claudia Gian Ferrari (© MOCAK).



Fig. 6 - Krzysztof Wodiczko, "Oggetto per i senzatetto", 2001, oggetto; Mostra "L'arte differente: MOCAK al MAXXI", Sala Claudia Gian Ferrari (foto di Piergiorgio Loconte).

*"L'arte differente: MOCAK al MAXXI". Mostra a cura di A.M. Podocka (Agnieszka Smigiel)*

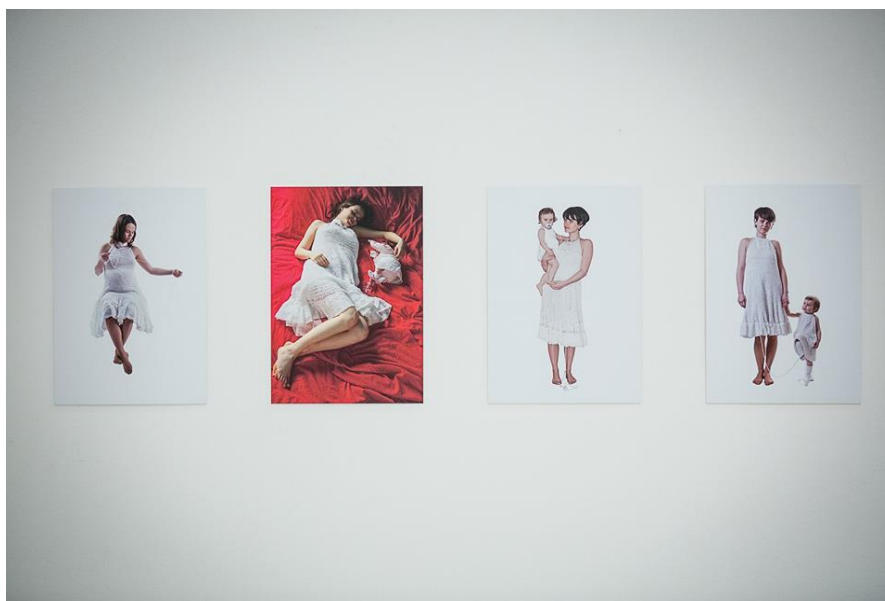


Fig. 7 - Małgorzata Markiewicz, "Unite", 2009-2016..., fotografia; Mostra "L'arte differente: MOCAK al MAXXI", Sala Claudia Gian Ferrari (foto di Giovanni Stella, courtesy Fondazione MAXXI).



Fig. 8 - Małgorzata Markiewicz, "Famiglie allargate", 2015; video; Mostra "L'arte differente: MOCAK al MAXXI", Sala Carlo Scarpa (foto di Giovanni Stella, courtesy Fondazione MAXXI).



Fig. 9 - Małgorzata Blamowska, "senza titolo [Il Cardinale]", 2013, olio/tela; Mostra "L'arte differente: MOC AK al MAXXI", Sala Claudia Gian Ferrari (© MOC AK).

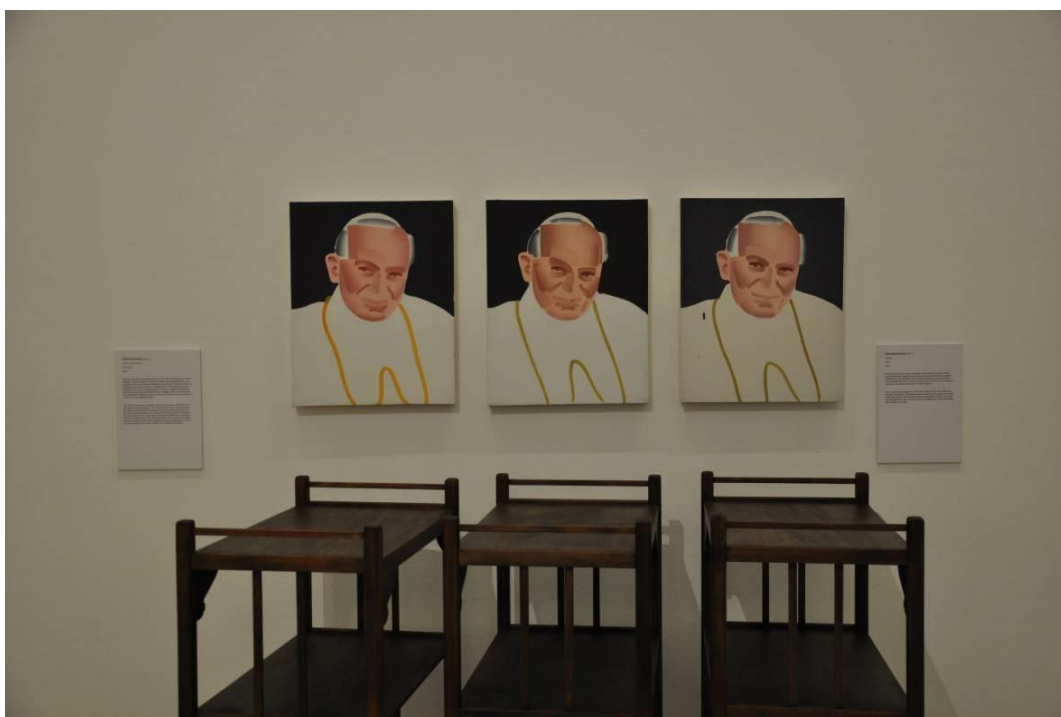


Fig. 10 - Rafał Bujnowski, "Il Papa", 2002, olio/tela; "L'ultimo conservatorio", 2004, oggetto; Mostra "L'arte differente: MOC AK al MAXXI", Sala Claudia Gian Ferrari (foto di Piergiorgio Loconte).

*“L’arte differente: MOCAK al MAXXI”*. Mostra a cura di A.M. Podocka (Agnieszka Smigiel)



Fig. 11 – Andrzej Dłużniewski, “Disegno di un nudo”, 1979, fotografia; Mostra “L’arte differente: MOCAK al MAXXI”, Sala Claudia Gian Ferrari (foto di Piergiorgio Loconte).



Fig. 12 – Daniel Spoerri, “Serie Sevilla n. 16”, 1991, assemblage; Mostra “L’arte differente: MOCAK al MAXXI”, Sala Claudia Gian Ferrari (foto di Piergiorgio Loconte).





Fig. 13 - Katarzyna Górką, "Fuck Me, Fuck You, Peace", 2000, fotografia; Mostra "L'arte differente: MOCAK al MAXXI", Sala Claudia Gian Ferrari (foto di Piergiorgio Loconte).



Fig. 14 - Pola Dwurnik, "Abbiate pietà!", 2008/2009, olio/tela; Mostra "L'arte differente: MOCAK al MAXXI", Sala Claudia Gian Ferrari (foto di Piergiorgio Loconte).

## Bibliografia

- AA.VV. 2016 = AA.VV, *L’arte differente: MOCAK al MAXXI*, Catalogo della Mostra, 7 dicembre 2016 – 22 gennaio 2017, Kraków 2016.
- Cameron 2005 = D. F. Cameron, *Il museo: tempio o forum*, in C. Ribaldi (a cura di), *Il nuovo museo. Origini e percorsi*, il Saggiatore, Milano 2005, pp. 45-63.
- Murawska, Piotrowski 2015 = K. Murawska, P. Piotrowski, *From Museum Critique to the Critical Museum*, Routledge, Farnham - Ashgate 2015.
- Piotrowski 2011 = P. Piotrowski, *Muzeum krytyczne*, Rebis, Poznań 2011.
- Potocka 2007 = A. M. Potocka, *Estetyka kontra sztuka*, Aletheia, Warszawa 2007.
- Potocka 2016a = A. M. Potocka, *La collezione come raccolta di idee*, in AA.VV, *L’arte differente: MOCAK al MAXXI*, Catalogo della Mostra, 7 dicembre 2016 – 22 gennaio 2017, Krakow 2016, pp. 21-34.
- Potocka 2016b = A. M. Potocka, *Nowa estetyka*, Aletheia, Warszawa 2016.
- Young 2012 = G. M. Young, *I cosmisti russi: il futurismo esoterico di Nikolaj Fedorov e dei suoi seguaci*, Oxford University, New York 2012.

## L’autrice

### Agnieszka Śmigiel

Dottoranda in Storia, Beni Culturali e Studi Internazionali presso l’Università di Cagliari. Storica dell’arte, si è laureata presso la Nicolaus Copernicus University di Toruń (Polonia) e si è specializzata in Beni architettonici e del paesaggio per la storia ed il restauro dei monumenti presso “La Sapienza” – Università di Roma. Attualmente collabora con la cattedra di Museologia dell’Università di Cagliari. L’area dei suoi interessi e delle sue ricerche comprende: museologia, allestimento museale, tecnologie per i beni culturali, storia del collezionismo, turismo culturale, restauro dei monumenti, arte contemporanea e design urbano.

Email: [a.smigiel@icloud.com](mailto:a.smigiel@icloud.com)

## La recensione

Data invio: 10/03/2017

Data accettazione: 25/03/2017

Data pubblicazione: 15/09/2017

## Come citare questa recensione

Smigiel, Agnieszka, *"L'arte differente: MOCAK al MAXXI" Mostra a cura di Anna Maria Potocka, Roma, MAXXI - Museo nazionale delle arti del XXI secolo, 7 dicembre 2016 – 22 gennaio 2017, "Medea", III, 1, 2017, DOI: <http://dx.doi.org/10.13125/medea-2611>*